

Al di là del Mare

*Dedicato a mia madre: nobil amazzone
dal riso come arma.*

IL malefico sospetto
S'annida in te ma
Trova approdo in una
Lacrima che morente
Su un sorriso rinasce vita.

L'infrenata frenesia d'essere
E' felicità che sfuma
Il marchingegno del dolore
E alimenta la speranza che
Tragedia e' favola.

Primo capitolo

Eppure sembrava un giorno come tanti altri, quella domenica mattina.

Camminavo per il porto aspettando i compagni per l'ultima lezione di barca a vela; gironzolavo di fronte al nostro molo ciondolando similmente alle imbarcazioni ancorate, non troppo strette.

Dopo poco ero in mezzo al blu.

Correvamo sulle onde con il vento in faccia e l'infinito davanti, un po' aggrappandoci alle cime della barca e tirandole con forza, un po' lasciandole libere al ritmo del vento.

Le onde sbattevano sulla navicella che s'inclinava lasciandosi trasportare dal volere del mare che, nobile, la conduceva in una dolce appassionante danza: il vento in

faccia sapeva di libertà. L'aria entrava sin dentro le narici e pareva ripulirne corpo e anima da qualche giorno sporche di un male, del Male più temuto dall'essere umano: la malattia.

Dall'arrivo di quell'ospite indesiderato qualcosa era cambiato in me, qualcosa stava cambiando nel mondo. Tutto ad un tratto sembrava correre veloce senza aspettarmi ed io da tempo, mi sentivo troppo debole, troppo lenta per i minuti, le ore, il tempo stesso che tutto ad un tratto fuggiva impolverando i miei giorni.

Ma ora su quella barca dispersa nel mare mi sentivo viva, mi sentivo veloce.

Così, aggrappata alle cime per la paura di cadere, mi sembrava di tenere stretta la vita che ora barcollava, che ora mi voleva abbandonare, e tutto ad un tratto nascevano pensieri dentro me.

Quella barca, quel mare, mi stavano cambiando un'altra volta.

Camminando per il porto, stranita ancora per quel viaggio in mare, forse l'ultimo, ad un tratto mi resi conto che la mia schiena era di nuovo dritta ma che i miei occhi, la mia anima, guardavano ancora lontano, cercavano ancora qualcosa.

Mi ritrovai così!

Così ritrovai me stessa, ore ed ore ad osservare il mare seduta su di un piccolo scoglio al lato delle ultime barche del porto, quelle più povere, quelle più vecchie, quelle più belle, quelle come me con pochi mezzi per camminare ma con molta voglia di correre. Osservavo quei piccoli uomini di colore piegarsi dalle barche verso l'acqua e sollevarne reti pesantissime che parevano molto più forti di loro, eppure, eppure ce la facevano. Tiravano su metri e metri di cime umidicce spesso solo sporche e senza frutto, ciò nonostante là, in fondo al mare, continuavano il loro duro lavoro per una misera sopravvivenza e lo facevano con tanta professionalità chirurgica. Alcuni cominciavano a rientrare lasciandomi in compagnia dell'orizzonte e sola con me stessa. Un leggero vento mi rinfrescava il viso e asciugava occhi commossi dell'ignoto in me radicato. Di tanto in tanto più o meno in lontananza e alle mie spalle passi non troppo rumorosi ricordarmi che non ero l'ultimo essere umano sulla terra.

Il cielo muoveva veloci le sue nuvole bianche cambiandosi nelle vesti e nell'aspetto, il mare infinito a me d'innanzi imbianchito di rara spuma mutava in uno specchio vuoto: spaventosamente pronto a divenire qualcuno. Proprio in quel momento

mentre assaporavo ancora un po' d'aria in faccia cercando il coraggio di tornare a casa, di affrontare la vita, ebbi il coraggio di guardarlo fisso, senza timore, dritto al suo fondo come a cercarne l'origine, attenta a percepire il battito vitale dell'abisso più infinito: ed il mare d'improvviso mi presentò il suo volto. Direttamente dal ventre della terra apparve un viso man mano più chiaro che, delineandosi sempre più reale e concreto, ne risaliva i metri d'acqua avvicinandosi sino a galleggiarmi sereno d'innanzi.

Erano due occhi grandissimi, scuri e profondi a me non sconosciuti, accompagnati da un sorriso oceanico ed un viso di tanto in tanto nascosto da lunghi capelli castani ribelli al vento.